

CASA SALESIANA
CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASELETTE - TORINO



Carissimi Confratelli,
il giorno 27 luglio, alle ore 23,30 circa, moriva il confratello

Coad. PENASSO GIUSEPPE

a 66 anni d'età e a 17 anni di professione.

La morte lo colse all'ospedale delle Molinette di Torino, in seguito ad un incidente d'auto, mentre tornava da un funerale con alcuni suoi parenti.

In famiglia

Scriva il fratello Penasso Francesco, pure coadiutore salesiano: « Il 9 agosto 1911 nella nostra famiglia, composta di padre, madre, una sorellina ed io, nel comune di Mondonio, nascevano due gemelli Giuseppe e Lorenzo: così la famiglia fu completata.

I due fratelli, che ebbero in comune la nascita, ebbero pure in comune l'incidente d'auto del 26 luglio scorso!

In questa famiglia, credente in Dio, praticante e sempre fedele, Giuseppe trascorse la maggior parte della sua vita con laboriosità nella semplicità.

Dopo la quarta elementare cominciò ad aiutare il papà nei lavori della campagna. Prestò il servizio militare tra gli alpini, fu sul fronte francese nel 1940 e su quello jugoslavo nel 1941.

Poi riprese i lavori dei campi docile, obbediente. Giorni, mesi ed anni si susseguivano e si rassomigliavano gli uni agli altri!

Il Signore chiamò in cielo i genitori.

Io seguii la chiamata del Signore, che mi voleva coadiutore salesiano.

La voce del buon Dio si fece sentire anche al fratello Giuseppe, il quale generosamente disse di sì.

Nella casa salesiana

Entrò come aspirante nell'Istituto del Colle Don Bosco, Castelnuovo Don Bosco (Asti), il 10 giugno 1958.

Fu ammesso al noviziato l'11 giugno 1959. Lo fece a Villa Moglia - Chieri (Torino). Nel 1960 si consacrò totalmente a Dio.

Realizzò il suo ideale di essere religioso, salesiano coadiutore. Io vissi per cinquant'anni a fianco del fratello: posso sottolineare che grande fu in lui la laboriosità, sentite la sua devozione, la sua pietà, spontanea la sua semplicità, unite ad un gran cuore ».

Fin qui il fratello Francesco.

Più volte il sig. Giuseppe ebbe a dire che si fece salesiano con grande gioia.

A coloro, ai quali si presentava, diceva con vanto e con santo orgoglio: « Sono di Mondonio, paese di S. Domenico Savio ».

Si possono mettere in luce tre caratteristiche del defunto Confratello: la semplicità, la laboriosità e la pietà.

La semplicità

Essa non è sinonimo di dabbenaggine e credulità, né è una certa maniera di fare senza criterio! Si pone in relazione alla verità. Ora la verità fa l'uomo retto e la sua vita una vita di rettitudine. Chi vive nella verità è poi anche giusto; ha l'anima retta, ma anche formata alla giustizia. La verità fa l'uomo vero, retto e giusto. Così noi abbiamo visto il sig. Giuseppe. È chiaro che la vita nella verità è in opposizione alla falsità o doppiezza. La doppiezza morale è in chi esteriormente si mostra diversamente da quello che è dentro. La semplicità partecipa della verità nel senso che è precisamente contro ogni falsità o doppiezza.

Ora il sig. Penasso si mostrava esteriormente come era dentro.

Nella sua semplicità non ammetteva false manifestazioni, come ad esempio l'ipocrisia, l'adulazione, la ricercatezza vacua e vanitosa, la menzogna! Fu uomo dentro e fuori come doveva essere: retto, giusto, vero.

La laboriosità

Il sig. Giuseppe rimase in famiglia fino all'età di 47 anni, con la parentesi del servizio militare e della guerra.

Esercì il lavoro di agricoltore. Da Salesiano non cambiò il genere di occupazione: l'obbedienza lo volle lavoratore nei campi, nella stalla, nell'orto ed in tante altre prestazioni, che egli accettò e fece sempre con tanta generosità, semplicità, umiltà e sacrificio. Per lui l'importante era di essere utile alla comunità; disponibile, collaboratore.

Conosceva bene il programma che Don Bosco ci ha lasciato, programma tanto caro al suo cuore: « Lavoro e Temperanza faranno fiorire la Congregazione » (MB XII,143). Il sig. Giuseppe fu realmente il religioso « in maniche rimboccate ». Per lunghe ore egli lavorava nell'orto accanto alla chiesa parrocchiale di Caselette. Ciò lo aiutava ad elevare la sua mente a Dio e a rendere così il « lavoro santificato ».

Ecco alcune impressioni, che provengono da persone che convissero con lui qualche anno:

« Un'altra qualità merita rilievo: era preciso nei suoi impegni, anche piccoli, evidentemente comunitari; tanto preciso, che se per caso veniva cambiato orario, essi costituivano per lui un punto fermo, e si stava sicuri che venivano assolti.

Si sentiva votato al lavoro anche umilissimo, — oggi certo da molti rifiutato — in continuità e semplicità: prima al Colle Don Bosco (Asti), poi a Pinerolo, accudire alla stalla; qui a Caselette attendere con il fratello Francesco all'orto, preparare il refettorio agli ospiti, servire a mensa e, ultimamente, dare una mano alle suore nella pulizia delle stoviglie. In una casa oggi queste prestazioni di famiglia rappresentano, oltreché un risparmio notevole, un motivo di sicurezza, di intimità, di umiltà ».

La preghiera

« Insieme a Francesco, — che apprezzava come maestro e modello nelle varie cose e che amava fino a soffrire intensamente se lo vedeva sofferente di qualche malessere —, pregava all'aperto, mentre lavorava la terra in solitudine, e poi si raccoglieva spesso in cappella, in visite brevi e lunghe.

La preghiera assidua e fervorosa l'ha appresa in casa, dalla famiglia ricchissima di fede e dal paese, Mondonio, che accolse Domenico Savio fanciullo ».

Afferma Don Beniamino Listello, direttore e maestro del noviziato di Monte Oliveto di Pinerolo e maestro del sig. Giuseppe: « Mi ha colpito la fedeltà e la durata della sua visita personale al Santissimo Sacramento, vera espressione del suo amore al Signore ».

Come dicono le Costituzioni all'articolo 59, egli aveva quotidianamente tra mano la Sacra Scrittura e la faceva fruttificare nella sua vita. Seguiva la celebrazione eucaristica con attenzione, con dignità e con fervore: sempre con il messalino in mano.

Lo si vedeva fedele al sacramento della Penitenza. Attendeva con ansia la settimana degli esercizi spirituali, che desiderava fare fuori casa — anche se numerosi erano i corsi in questo nostro centro di Spiritualità — « perché poteva farli meglio », egli diceva.

Per Maria SS. nutriva una tenera e filiale devozione.

Mai tralasciava la recita del santo Rosario, vivendo così, in pieno, quanto dicono i Regolamenti all'articolo 47: « I soci reciteranno quotidianamente il Rosario, in cui Maria insegna ai suoi figli come unirsi ai misteri di Cristo ».

Esempi efficaci

« Gli esempi del sig. Giuseppe sono stati efficaci.

Non agognava a cose grandi, non vantava amicizie, non trattava argomenti alti. La sua conversazione verteva su cose concrete e pratiche, alla maniera dei fanciulli.

Conosceva ed apprezzava la gente con immediatezza ed aveva sempre argomenti da trattare con essa.

Soprattutto però era felice di fare un piacere, di mettersi a servizio. A un certo punto sembrava essersi riservato questo compito in castello: e tu lo vedevi condurre per le stanze, e soprattutto in torretta, ragazzi e adulti. Dalla torre — nelle frequenti splendide giornate, specialmente invernali, che squadernano l'imponente arco alpino all'ammiratore —, rilevava lo splendore del creato più con la situazione e il godimento che con la parola.

I funerali

Le celebrazioni di suffragio furono fatte a Caselette, nella cappella della casa salesiana, e ad Andezeno, parrocchia del fratello gemello Lorenzo, che d'accordo con gli altri parenti, lo volle nella tomba di famiglia.

A Caselette presiedette la concelebrazione il sig. Ispettore, Don Felice Rizzini. Furono presenti i parenti, numerosi confratelli salesiani, e amici del paese. Fu una concelebrazione numerosa, sentita, vivamente partecipata. All'omelia il sig. Ispettore sottolineò nel Confratello l'umiltà e lo spirito di servizio, portato avanti con puntiglio, con precisione e concretezza, con serenità e naturalezza: qualità attinte alle sorgenti genuine della famiglia, della cultura contadina della sua terra, matrice di Santi.

Da Caselette si partì alla volta di Andezeno, dove il parroco e numerosi parrocchiani attendevano. Presiedette la concelebrazione Don Geremia Dalla Nora, che fu direttore del sig. Penasso Giuseppe per sei anni.

Il ringraziamento

A Dio che ha voluto consacrato a Sé il sig. Giuseppe per il bene della Chiesa e della Congregazione Salesiana.

A quanti lo seguirono e lo aiutarono per la sua formazione a realizzarsi come cristiano e religioso salesiano coadiutore.

Al sig. Ispettore, ai direttori e ai confratelli, i quali vollero essere presenti numerosi alla celebrazione di suffragio.

Al parroco di Caselette, Don Bertino Dante, al sindaco, geom. Mo-trassino Angelo, ed agli amici del paese, i quali parteciparono vivamente al nostro dolore.

La morte del compianto sig. Giuseppe Penasso sia seme fecondo di altre numerose, zelanti e sante vocazioni alla vita religiosa salesiana.

Continuiamo a ricordarlo a Dio.

Vogliate anche pregare per questo Centro di spiritualità, perché coloro che lo frequentano vivano un'esperienza forte di Dio per una donazione più piena a Lui e per un'autentica testimonianza di Gesù Cristo ai fratelli.

Il Direttore

Don Antonio Mason e i Confratelli